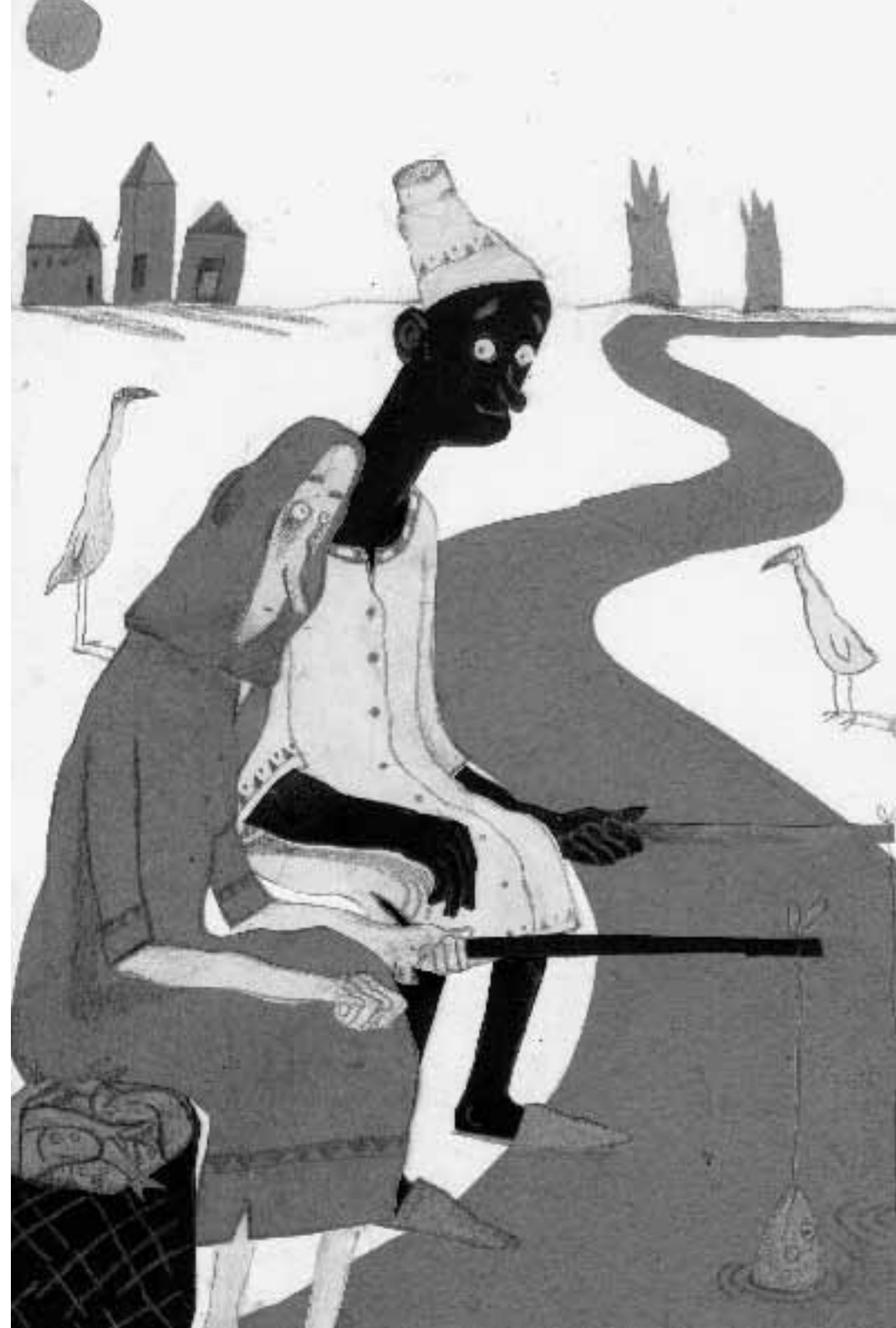




Lisapo onge ee
Onge eee
Baninga bo yamba lisapo ee
Eeeeeee!

Un uomo un giorno incontrò la fame.
«Chissà se possiamo essere amici?», chiese l'uomo.

«Certamente», rispose la fame.

E il giorno dopo andarono insieme a pescare.

Si alzarono al secondo canto del gallo, presero la strada della foresta, arrivarono in riva al fiume e gettarono le lenze, come due buoni amici.

La giornata trascorse tra chiacchiere e una pesca proficua.

Verso sera avevano pescato molti pesci.

«Adesso, amico mio, li dividiamo», disse la fame, «e ritorniamo al villaggio ognuno con la propria parte di pesce».

Lisapo onge ee
Onge eee
Baninga bo yamba lisapo ee
Eeeeeee!

Mokolo moko moto akutani na nzala.
Atuni ye soki ba koki kokoma ba ninga ya lisano; Nzala andimi.

Mokolo elandi, ba lamuki tongo tongo be kei ko loba mbisi.

Ba kangaki ba mbisi ebele.

Nzala ayebisi moto boye: «Moninga sik'oyo to kabola mbisi na biso, bongo to zonga mbo-ka».

«D'accordo. È così che si fa», disse l'uomo. «Vai nella foresta a prendere delle foglie belle larghe, così vi adagiamo sopra i pesci e vediamo quanto sono grossi».

«Va bene», disse ancora la fame. «Ma, ricorda, a me spetta il più grosso perché sono la più anziana».

«Certo», disse l'uomo che conosceva bene le regole per dividere il pescato: alla persona più importante o anziana si dava il pesce più grosso e all'altra il più piccolo, poi si ricominciava da quest'ultimo e gli si dava il secondo pesce più grosso e al primo il pesce più piccolo tra quelli rimasti e così via. Se i pesci erano in numero dispari, l'ultimo si tagliava in due: la parte della testa andava alla persona più importante e la parte della coda all'altra.

Il pescatore sapeva tutto questo, ma appena la fame scomparve nel bosco a cercare le foglie, lui prese i pesci, li mise nel cesto e tornò da solo al villaggio con tutto il bottino.

Quando la fame fu di ritorno al fiume e non vide il pescatore, si allarmò e si mise a chiamarlo a voce alta, pensando che fosse fuggito da qualche pericolo.

«Dove sei, amico mio?», gridava, ma non riceveva risposta e, non vedendo più i pesci, presto capì di esser stata ingannata.

Moto alobi na Nzala: «Likambo te, kasi yo kende ko buka ba kasa po to tanda mbisi».

Nzala andimi, ayebisi moto ayebaka ete ye nde mokolo, ye nde moto akozua mbisi ya yambo ya monene.

Moto lokola ayebaki ndenge mbisi eka-buamaka; liboso mokolò azui ya monene, na mbala ya mibale, muana ya moke azui ya monene oyo ekolanda; soki mbisi moko etikali, ba kati yango na kati kati; mokolò azui ngambo ya motò, leki azui ngambo ya lopele.

Moto tango akanisi manso wana, akamati mbisi nionso, akimi, na yango na, ndako na ye.

Tango nzala azongi, abandi ko luka moto amoni ye te; abeleli beleli, pamba kaka.

Akanisi boye, ayei ko mona ete moto aki-mi ye.

Rientrò allora di corsa al villaggio e vide la donna del pescatore che stava già cucinando il pesce per la sua famiglia.

«Che cosa hai fatto?», gridò inveendo contro il pescatore. «Dovevamo dividere il pesce e tu te lo sei preso tutto! Già lo hai cucinato e lo stai già mangiando».

«Io scherzavo», si difese l'uomo, ma la fame era così arrabbiata che volle inseguire il pesce fin giù nel suo stomaco, per prendere la parte che le spettava.

E si tuffò là dentro e lì rimase a mangiare il suo pesce e giorno dopo giorno a chiedere altro cibo e mai più liberò il pescatore dalla sua presenza.

Morale: La favola insegna il motivo per cui gli uomini sentono la fame. Una volta ingannata, si è offesa ed è rimasta sempre vigile in ognuno di noi.

Apakati mbangu ti na mboka; akoma na ndako ya moto, amoni muasi na ye alambi mbisi nionso.

Nzala asiliki, alobi na moto abimisa mbisi nionso, ba kabola ndenge elongobani.

Moto abandi ko seka. Nzala lokola azalaki na kanda makasi, akoti ti na kati ya libumu ya. Moto, po akende ko landa likabo ya mbisi na ye oyo ba si ba bandaki ko lia.

Atikala wana libela po azelaka likabo ya mbisi na ye.

Liteya: Biso banso to koma ko yoka nzala po na ngambo moto wana amema.